

Alban Berg Dodici variazioni per pianoforte sopra un tema originale

"Vengo direttamente da una audizione di diversi pianisti che vorrebbero suonare le mie Variazioni, dato che per la prima pianista che era stata scelta erano troppo difficili. Puoi immaginare che piacere per me, impegnarmi in una cosa che non mi dà nessun piacere, e dover portare in pubblico cose che riguardano solo me — e te. L'unica fortuna è che la massa non vada tanto a fondo e non ascolti con tanta attenzione, altrimenti noterebbe che la sicurezza della vittoria che si nota in un brano o nell'altro, posa su una base quanto mai fragile".

Così scrive Berg il 30 ottobre del 1908 alla sua futura moglie Helene Nahowski (si unirono in matrimonio il 3 maggio del 1911), rivelando fra l'altro un forte e precoce senso di autocritica.

Pochi giorni dopo ed esattamente l'8 novembre nella grande sala del Musikverein di Vienna ebbe luogo il secondo concerto con musiche degli allievi di Schoenberg (il 7 novembre dell'anno precedente, sempre a Vienna ma in un'altra sala, fu realizzato il primo concerto); vennero presentate in prima esecuzione le Zwölf Variationen für Klavier Ein Eigenes Thema di Berg — pianista Irene Bien — e la Passacaglia op. 1 di Webern diretta dall'autore.

Queste Variazioni composte nel 1907-8 sembrerebbero dunque non interessare molto l'autore (così almeno traspare dalla lettera ad Helene) che non si preoccupò infatti di pubblicarle; d'altra parte se si pensa alla Sonata op. 1, portata a termine subito dopo e pubblicata nel 1910, non ci si trova tanto in disaccordo con il compositore.

Esistono, a mio avviso, due ipotesi di approccio nei riguardi

di un lavoro di esordio di un qualsiasi grande compositore: la prima è quella di annotare catalogare e poi dimenticare, la seconda è quella di studiare, amare per poi diffondere forse più delle opere più rappresentative e conosciute; quest'ultima mi trova decisamente più consenziente.

Sì! Perché emozionarsi in un'opera "acerba" di un sommo è tentare di scoprire ciò che in lui avverrà (anche nell'impossibilità di annullare nella mente quello che di più "maturo" già si conosce); è anche probabilmente la presunzione di convincere altri delle proprie emozioni e scoperte.

Certo che le Variazioni risentono molto dell'atmosfera vuoi brahmsiana o schumanniana — più volte si è fatto notare, come in questo caso, la ferrea disciplina di Schoenberg nell'imporre ai suoi allievi modelli del passato —; cionostante in questo lavoro di apprendistato (ma di quale livello!) mi sembra di scorgere un Berg autentico se non altro per l'impeto, la generosità sonora e il piacere strumentale che non contrasta affatto con il più peculiare lirismo dell'autore.

Senza minimamente proporre un'analisi della composizione si può ben osservare la cura e la notevole perizia contrappuntistica in diverse variazioni (I — III — V e VI prevalentemente), la tutt'altro che impacciata tessitura armonica (basterà solo osservare la IX e la X variazione), ed infine l'acuto senso proporzionale costruttivo — caratteristica preponderante in Berg — che dal tenue tema iniziale tende alla perorazione finale, effettivamente un po' esplosiva (ma non dimentichiamo i 23 anni dell'autore e quel: "... Solo me — e te") e di stampo romanticissimo: ma non c'è proprio nulla di male!

— Il manoscritto delle Variazioni è riprodotto in facsimile nel libro di H.F. Redlich — Alban Berg — Versuch Einer Würdigung — del 1957 Universal Edition.

Giancarlo Simonacci